

LE CELEBRAZIONI LA LEGA PROTESTA

## Spinta del Colle «Unione incerta Serve coraggio»

di **Marzio Breda**

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, usa parole inaspettate, ruvide e senza sfumature, nel celebrare alla Camera (ma il messaggio è per

Bruxelles) i Trattati di Roma. Critica la mancanza di «coraggio» dell'Ue. Aula strapiena, ma la Lega è in piazza per un sit in anti euro. Bossi si dissocia.

a pagina **10 Martirano**

# Mattarella: Europa senza coraggio Sgarbo della Lega, ma Bossi resta

«Ue ripiegata su se stessa». Alla Camera anche M5S applaude. Carroccio fuori

### I Trattati

Il presidente critica gli «arroccamenti e le distinzioni puntigliose: Trattati da riformare»

### Il Quirinale

di **Marzio Breda**

Altro che ricordi solenni con nostalgie al miele... In un anniversario che in altre circostanze sarebbe stato glorificato, Sergio Mattarella usa parole inaspettate, nel celebrare a Montecitorio (ma per far arrivare il messaggio a Bruxelles) i Trattati di Roma. Parole ruvide e senza sfumature, in certi passaggi quasi drammatiche. Che hanno il senso di un ultimo avviso.

Definisce l'Ue «ripiegata su se stessa, consapevole dei passi da compiere eppure incerta nell'intraprendere la rotta». Censura gli «arroccamenti e certe puntigliose distinzioni pro-tempore» e la mancanza di «coraggio». Segnala che «bisogna riformare gli attuali Trattati», compreso «quello di Lisbona, le cui ambizioni sembrano inadeguate rispetto alla crisi». Bocchia l'idea che possano «prevalere separatazze e amputazioni», ossia repliche della Brexit. Infine, dopo aver rammentato che tre generazioni del vecchio continente sono nate senza guerre grazie al sogno di sessant'anni fa, rovescia il motto di Massimo d'Azeglio incitando: «Fatti

gli europei, ora è necessario fare l'Europa». Una scelta irrevocabile.

È strapiena l'aula del Parlamento quando il capo dello Stato avvia la propria riflessione. Ci sono tutti, a parte la Lega, impegnata sulla piazza in un polemico sit in anti-euro: manifestazione dalla quale si dissocia Bossi, seduto al suo scranno «per ascoltare». E tutti condividono la standing ovation che scatta alla chiusura. Compresi lì per lì la trentina d'esponenti dei 5 Stelle, che ne prendono un po' le distanze in serata, proponendo una nuova Unione da fondare sulla «democrazia diretta» e sostenendo che Mattarella avrebbe scandito il «de profundis» di quella attuale. Come se i suoi fossero, al fondo, ragionamenti da euroscettico.

Non è così. Il discorso del presidente della Repubblica è semmai tarato su una problematica lucidità, secondo quanto la crisi di oggi richiede per rianimare il bene più prezioso di cui disponiamo. Perciò ondeggia tra l'evocazione di com'era il nostro angolo di mondo prima dei Trattati che furono l'embrione dell'Ue a 27, e com'è via via diventato dopo. Un promemoria asciutto e senza retorica, dunque efficace. Nel quale Mattarella rende onore ai padri fondatori, «uomini che hanno avuto il coraggio di trasformare le debolezze, le vulnerabilità, le an-

sie dei rispettivi popoli in punti di forza, mettendo a fattore comune le capacità di ciascun Paese e puntando a realizzare una grande società aperta». Quella venuta poi è una storia di conquiste. Con momenti di «cammino non facile» (come la «eurosclosi» denunciata dal tedesco Genscher negli anni 70), ma «con una spinta all'unità che si è rivelata più forte degli arroccamenti e delle distinzioni di singoli governi o gruppi di Paesi».

Ecco il punto: «Oggi come ieri c'è bisogno di visioni lungimiranti, con la capacità di sperimentare percorsi ulteriori e coraggiosi». Un esempio da attuare subito: cercare maggior vicinanza con la gente comune, perché «abbiamo contribuito a trasformare un grande progetto politico in un programma tecnico-burocratico nel quale i cittadini stentano a riconoscersi». Cose, questa e tante altre, da fare presto, sensibilizzandosi con i timori e le spinte isolazioniste che dilagano. Per lui, infatti,



«l'Europa non può permettersi di rinviare gli appuntamenti con la storia, quando essi si presentano, né possono prevalere separatezze e, tantomeno, amputazioni».

E il caso di quanti — pure da noi — smaniano per un impossibile ritorno al passato dei muri: a loro suggerisce l'antidoto di alcuni profetici giudizi di Einaudi, Churchill e De Gasperi. E a chi, come l'olandese Dijsselbloem, firma volgari bocciature ai Paesi mediterranei, assesta una dura staffilata: «La soluzione alla crisi sui debiti sovrani e a quella sul rallentamento dell'economia non può essere l'occasione di grossolane definizioni di Nord e Sud d'Europa». Capita l'antifona? Chissà. Di sicuro, l'intero discorso non l'ha voluto capire Salvini, eurodeputato alla guida della Lega che continua la sua campagna elettorale permanente, vedendo nelle parole di Mattarella «ipocrisia, retorica e complicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le firme

● Il trattato internazionale che istituisce la Comunità economica europea (Tcee) è stato firmato il 25 marzo 1957 assieme al trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Tcea): insieme, sono detti «Trattati di Roma»

● Assieme al trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), firmato a Parigi il 18 aprile del 1951, i Trattati di Roma rappresentano il momento costitutivo della Comunità europea

● Ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella, in occasione del 60esimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, ha tenuto un discorso a Montecitorio davanti alle Camere riunite in seduta comune



**In Aula** Il capo dello Stato Sergio Mattarella (accanto a lui il presidente del Senato Grasso) alla Camera davanti al Parlamento in seduta comune